

ARCIDIOCESI ROSSANO-CARIATI
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

“IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI”

TERZA TAPPA

SECONDO TEMPO DEL DISCEPOLATO

*Proposta di un itinerario per genitori dei bambini e ragazzi
dell'iniziazione cristiana 6-14 anni*

Il secondo tempo è chiamato **Primo discepolato** in relazione al cammino dei bambini. In questo tempo i genitori continueranno il loro percorso per rinnovare la loro personale accoglienza della proposta di fede.

Obiettivo:

Aiutare i genitori a

- entrare nella storia della salvezza come protagonisti;
- scoprire l'amore del Padre, manifestato in Gesù;
- scoprire Gesù e vivere come Lui;
- vivere l'amore cristiano ogni giorno nelle relazioni.

Contenuti:

attraverso la Sacra Scrittura, partendo dalle loro esperienze di vita, i genitori ripercorreranno la storia della salvezza, che li condurrà ad abbandonarsi nelle mani di Dio, impareranno a dialogare con Dio e a conformare la propria vita a quella di Gesù

Il tempo del primo discepolato prevede per i genitori di accogliere e interiorizzare la buona notizia ricevuta durante l'esperienza del primo annuncio. Non si tratta semplicemente di conoscere o apprezzare Gesù, ma di avviare un vero e proprio cammino di conversione.

L'obiettivo è quello di aiutare la famiglia a sostenere il cammino dei figli e a lasciarsi progressivamente coinvolgere nella vita cristiana loro proposta.

In particolare si offrirà:

- l'opportunità di approfondire la propria fede attraverso l'incontro con la Parola di Dio, nella scoperta o riscoperta della persona di Gesù, di Dio Padre e della loro presenza nei Sacramenti e nella Chiesa;
- la possibilità di crescere nella disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino di fede;
- un'occasione d'incontrarsi con la comunità parrocchiale.

Come anticipato nella descrizione sintetica del progetto,¹ la domanda che regge

1 - Cfr: Primo tempo, Prima Evangelizzazione

la prima tappa del discepolato è quella circa l'identità di Gesù. Lui è la buona notizia per la vita di ogni uomo.

L'anno liturgico è il cammino che la comunità cristiana ripercorre per accogliere questa buona notizia. Nel tempo del primo discepolato, il riferimento all'anno liturgico è da considerarsi non in senso assoluto ma piuttosto in senso evocativo, con al centro anzitutto le due feste principali, Natale e Pasqua, e a seguire i tempi forti.

Il percorso è scandito in tre tappe, fino all'Ultima Quaresima, alla fine della quale, saranno celebrati i Sacramenti della Prima Comunione e della Cresima:

- **Prima Tappa: “VENITE E VEDRETE”:** Scoprire Gesù che rivela il volto dell'uomo.
- **Seconda Tappa: “RIMASERO CON LUI”:** Scoprire Gesù che rivela il volto di Dio Padre.
- **Terza Tappa: “Io sono con voi tutti i giorni”. I segni della salvezza: Conoscere e sperimentare i segni della presenza del Risorto nella Chiesa e nei Sacramenti.**

Metodologia:

L'itinerario proposto è basato sulla logica del laboratorio.

In ogni incontro sono previste tre fasi:

- **Per entrare in argomento:** è la fase di apprendimento, in cui si fa emergere il vissuto dei genitori, le loro esperienze di vita, il loro punto di vista personale;
- **Approfondimento del tema:** è la fase, in cui si offrono alcuni spunti e riflessioni. È il momento in cui si offre ai genitori un confronto con un contenuto della fede, in riferimento all'aspetto catechistico, biblico, teologico e pedagogico;
- **Per ritornare alla nostra vita:** è la fase di riappropriazione, che permette ai genitori di rielaborare quanto si è presentato nel vissuto personale e nell'approfondimento del tema, provocando in loro una trasformazione.

TERZA TAPPA: “IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI”². I SEGNI DELLA SALVEZZA

A questa terza tappa del tempo del Discepolato (secondo tempo), abbiamo dato il titolo: “Io sono con voi tutti i giorni”, perché l’amore di Gesù ci accompagna sempre ed è una forza potente che dona e ridona vita, ci dà appuntamento in esperienze umane, fisiche e concrete, dove s’incontra, fa comunione con noi, ci rende partecipi della sua vita. Si serve di segni visibili, ricchi di senso (immersi nell’acqua; mangiare insieme, rivivendo qualcosa di grande, di unico; sposarsi ed iniziare una vita in due; generare e donare l’esistenza; affrontare la malattia e il dolore), per portarci dentro una realtà nuova, la sua, e trasformare tutta l’esistenza.

L’obiettivo di questa terza tappa è **Conoscere e sperimentare i segni della presenza del Risorto nella Chiesa e nei Sacramenti.**

La tappa è strutturata in sette incontri:

- La vita come Sacramento
- Sposi per sempre
- Chiamami Amore
- Rinati a vita nuova
- Insieme e protagonisti
- “Prendete e mangiate”
- Uno stile di vita

2 - Cfr: Mt 28,20

LA VITA COME UN SACRAMENTO

Obiettivo: *Recuperare il linguaggio simbolico e la ritualità della vita umana.*

Materiale: fotocopie del brano: “Il piccolo principe e la volpe”, computer, proiettore, Bibbia, cartoncini, matite, tavola preparata con una tovaglia, fiori, candele, caraffa d’acqua, olio, pagnotta di pane

Durata dell’incontro: 1h e 30’

Accoglienza: 6/7’

Per entrare in argomento: 25’

Dopo aver distribuito la copia di: “Il piccolo principe e la volpe”³ se ne fa una lettura a due voci:

“Se tu vuoi un amico, addomesticami”. “Che bisogna fare?” domandò il piccolo principe. “Bisogna essere molto pazienti” rispose la volpe. “In principio tu siederai un po’ lontano da me, così nell’erba. Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino.” Il piccolo principe ritornò l’indomani. “Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe. “Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Con il passare dell’ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità. Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore ... Ci vogliono i riti”. “Che cos’è un rito?”, disse il piccolo principe. “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe. “E’ quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore. C’è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le

3 - Cfr Il piccolo principe di Saint’Exupery

ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un altro giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”. Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

La parola ai genitori: 25’

Lavoro personale: *Ognuno di noi, nella sua esperienza di tutti i giorni, compie dei piccoli gesti che assumono solo per lui o nella sua famiglia un valore particolare.*

Prova a richiamarli alla memoria. Scegline uno e raccontalo scrivendolo sul cartoncino che ti è stato consegnato.

Lavoro di gruppo:

- *Lettura dei racconti che liberamente si desiderano condividere*
- *Condivisione: dall’ascolto dei racconti abbiamo scoperto che*

Condivisione in assemblea: Un referente per gruppo comunica una scoperta fatta dal gruppo nella condivisione dei racconti.

Approfondimento del tema: 20’

Nella prima fase dell’incontro, si è lasciato spazio al testo famoso dell’incontro tra il piccolo principe e la volpe, un testo che ha cresciuto schiere di adolescenti, ma anche schiere di adulti, alla ricerca di un rapporto tra essere umani che andasse oltre il formale: “Ciao, come stai?” e “bene ... grazie”. Molti, leggendo “Il piccolo principe”, si sono soffermati a riflettere sulla frase culmine del libro: “Non si vede bene che con il cuore, l’essenziale è invisibile agli occhi”. Pochi, però, si soffermano sul fatto che, per raggiungere l’addomesticamento, il testo indica anche una via: la strada del rito.

Il rito è una necessità umana, antropologica, come lo stesso testo di Saint’Exupéry sembra significare. L’uomo, senza ritualizzare gli aspetti della sua vita, non sarebbe veramente uomo, perché non darebbe forma alla sua esistenza, al suo presente, alla sua identità. I riti sono segni di umanizzazione: una società senza riti è disumana, orientata solo al lavoro, alla produzione, al consumo; i giorni diventano tutti noiosamente umani. Sono i riti che introducono nella nostra vita la festa, la bellezza, il celebrare momenti importanti.

Se i nostri rituali personali (come il bacio del mattino, il fare la colazione insieme) s’inzeppano, proviamo disagio. Per cui possiamo dire che il rito è ciò che

costituisce la trama della nostra vita, della nostra quotidianità, dei nostri rapporti e relazioni; è la cornice dentro la quale s'inseriscono le nostre scelte, ciò che ci permette di comprendere e decidere, in autonomia e in piena libertà, che cosa posso e voglio fare.

Il rito conferma i legami e l'intimità. Pensiamo a cosa dice il bacio tra marito e moglie: è la conferma di un'unione che esiste. Se il bacio fosse freddo o inesistente sarebbe il segno di un rapporto che soffre, di un amore che sta finendo.

I riti non solo confermano, ma istituiscono legami di prossimità amicale. Ad esempio, una stretta di mano è il segno di una fraternità, conferma un'intimità, simbolizza il patto che lega. Quando ci fosse imbarazzo in questo gesto, si avverterebbe che sta saltando qualcosa nella relazione.

I riti addomesticano l'estraneità: suonare il campanello o bussare alla porta di qualcuno, sono gesti rituali che stabiliscono un addomesticamento dell'estraneità, creando un dialogo del tipo: "Permesso! Avanti! Disturbo? Si accomodi". Anche questo rito rinnova il patto con l'umanità dell'altro, addomesticandolo.

I riti, inoltre, hanno un valore simbolico: mettono insieme un aspetto corporeo (gesto, oggetto, immagine, parola) ed un significato. Realizzano ciò che significano. Nella nostra tradizione sacramentale e liturgica si dice che il simbolo realizza ciò che significa perché è segno efficace della Grazia, compie e realizza ciò che esprime. Quando io stringo la mano a qualcuno, il gesto esprime il significato dell'amizizia, ma la fa anche accadere in quel momento, la conferma e la alimenta mentre la esprime. I simboli fanno accadere delle esperienze e i gesti della liturgia sono così, cioè cambiano la tua vita (se fatti bene) perché fanno accadere certi legami, dandoci una ricchezza che ci aiuta a capire se sono stati efficaci oppure no. Allo stesso modo di un bacio dato bene o male che conferma l'intimità oppure dice che non c'è più amore. Il rito, dunque, nella liturgia sacramentale, è un linguaggio in azione, dove il segno non è una semplice struttura, ma un comportamento, un "di più" che realizza un rapporto con l'altro (sorella, fratello). Solo in questo modo si possono accorgere di Dio⁴, non come contenuto di pensiero, ma come l'Altro.

Così il pane che noi usiamo al momento della Consacrazione è prima di tutto relazione, comunicazione e comunione. Il pane non viene mai meno se è condiviso⁵. È segno/simbolo fondamentale nella consacrazione, ma se lo leghiamo solo al fatto che quel pane è il corpo di Cristo, paradossalmente lo impoveriamo. Al contrario: è il fatto che crei famiglia fra di noi e quindi condivisione che lo rende degno di essere il corpo di Cristo.

4 - Cfr Bonaccorso Giorgio, Liturgia e comunicazione, in Franco Lever, La comunicazione (14/10/2018)

5 - Cfr 1Re17,1-16

Come anche l'olio è segno di ricchezza. È quel "di più" con cui s'impasta, si unge, s'illumina. Di olio erano unti i corpi dei lottatori perché fossero scivolosi e imprevedibili... L'olio era versato sulle ferite.

Le nostre celebrazioni sono cariche di olio. Di olio sono unte le orecchie e la gola dei neonati al Battesimo, la fronte dei cresimati, il corpo dei moribondi. L'olio è quel "di più" di forza che viene dallo Spirito, che ci rende lottatori imprevedibili anche di fronte al male della vita.

Anche nella Bibbia, i due momenti fondamentali della fede nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento sono segnati da due riti: quello della Pasqua ebraica, che racconta un rito all'interno dell'evento. Quindi esso non è soltanto la memoria dell'evento, ma contribuisce a far rivivere quell'evento;⁶ e l'Ultima Cena che, per i cristiani è l'Eucarestia. Quando noi diciamo che l'Eucarestia è memoria della Pasqua, (ma la prima Eucarestia è stata celebrata ben prima della morte e resurrezione di Gesù), si vuole sottolineare che questo fatto contribuisce a istituire l'evento centrale della vita di Gesù e della vita del mondo, che è la sua stessa morte e resurrezione.

Tutto ciò significa che il rito è fondamentale anche per la fede cristiana, ma è la caratteristica della condivisione che dà forza alle nostre celebrazioni. I riti non sono atti magici, non sono gesti celebrati in solitudine. La forza che nascondono in sé nasce da una famiglia che condivide. Allora il pane, l'acqua, l'olio sono segni di un "di più", dono dello Spirito Santo, che trasforma semplici riti in gesti che fanno accadere in noi e per noi ciò che celebriamo.

Per ritornare alla nostra vita: 15 '.

Il rito ti costringe a fermarti. La forza che contiene in sé nasce da una famiglia che ne condivide il senso: Prima in maniera personale e poi nei gruppi si riflette sulla seguente domanda:

- ***Quali gesti o riti significativi per la tua famiglia, aiutano la tua esperienza religiosa?***

Alla fine del confronto ne scegliamo uno, da condividere in assemblea.

Consegna per casa: Valorizzare quei riti domestici presenti nella vita della tua famiglia e spiegarne il significato ai figli: esempio, l'accensione delle candele dell'avvento, il pranzo della domenica, il bacio prima di uscire di casa o prima di addormentarsi, il segno della Croce.

6 - Cfr Esodo 12

SPOSI PER SEMPRE

Obiettivo: *Scoprire che la fedeltà e la promessa di Dio si manifesta nel dono di Gesù.*

Materiale: proiettore, computer, Bibbia, video e testo della canzone di Tiziano Ferro: “Il regalo più bello”.

Durata dell’incontro: 1h e 3

Accoglienza: 7/10’

Per entrare in argomento: 15’

Dopo l’ascolto della canzone di Tiziano Ferro: “Il regalo più bello” e la visione del video, vengono proiettate immagini che raccontano la fedeltà e le promesse di Dio nell’Antico e nel Nuovo Testamento: un viaggio, un cammino, un prato, la natività, due mani che si intrecciano, la crocifissione.

La parola ai genitori: i genitori, riuniti in piccoli gruppi, riflettono su alcune domande. Le loro riflessioni vengono riportate e condivise nel gruppo più grande:

- *Che cosa significa per me essere fedele?*
- *Che cosa significa per Dio essere fedele?*
- *Sono consapevole dell’amore di Dio che non rinnega mai i suoi figli e non li abbandona?*
- *Riconosco in Gesù il dono di un Dio che ama e perdona?*
- *Scelgo la via dell’amore nuziale fino alla morte?*

Approfondimento del tema: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi contempliamo la sua gloria, gloria come Unigenito che Egli ha dal Padre, pieno di Grazia e di Verità” (Gv 1,14).

Gesù è il volto dell'amore misericordioso del Padre. Come promesso, Dio scende nella storia degli uomini e vi entra. Gesù è la realizzazione della promessa antica e della fedeltà di Dio verso il "suo popolo". "Dopo aver parlato più volte nell'Antico Testamento per mezzo dei profeti, alla fine, il Padre ha voluto parlare direttamente agli uomini"⁷. Lungo la storia del popolo di Israele, i profeti continuarono a ricordare l'antica promessa esortando, in nome di Dio, ad aspettare la venuta del Salvatore⁸.

Nell'Antico Testamento, Dio rimane fedele al suo patto: "Ecco, io concludo il mio patto con voi e i vostri discendenti che verranno dopo di voi" (Gn 9,8). Continuò a parlare ad Abramo e a Mosè. Ad Abramo dice: "tutta la terra che tu vedi io la darò a te e ai tuoi discendenti, in perpetuo" (Gn 13,15). E a Mosè ribadisce: "Perciò ho deciso: Io vi trarrò dall'afflizione per condurvi nella terra di Cananeo... terra che stilla latte e miele" (Es, 3, 17).

Malgrado il peccato, per mezzo del quale il disordine è entrato nel cuore degli uomini e del mondo, Dio, nella storia antica, si impegnava ad essere il Dio del popolo d'Israele. Con Gesù, Dio e l'uomo diventano una cosa sola: uno spotalizio che non avrà mai fine, un patto d'amore, un'unione che va oltre la vita umana fino all'eternità, "poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinché ognuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Quel Bambino che i pastori prima, e i magi poi adorarono, è "il Mistero di pietà che si manifesta nella carne" (Tim 3,14). L'angelo non annuncia solo ai pastori: "Oggi nella città di Davide è nato per voi il Salvatore che è il Cristo Signore" (Lc 2, 10-11) ma a tutti e a ciascun uomo perché, con Gesù Dio ha liberato gli esseri umani dal male e li ha chiamati al Regno e per mezzo di Lui, mantenendo tutte le sue promesse, si ottiene la remissione dei peccati e la vita eterna: "La grazia di Dio, dono concesso per un solo uomo, Gesù Cristo, si è riversata in abbondanza su tutti gli uomini" (Rm 5, 15). "E così il mistero dell'incarnazione del Signore e l'inizio della vita umana sono intimamente ed armonicamente connessi tra loro entro l'unico disegno salvifico di Dio, Signore della vita di tutti e di ciascuno"⁹. "Anche se noi manchiamo di fedeltà Egli rimane fedele" (2 Tim 2,13), tanto da offrire in dono il Figlio suo, nel quale si è "compiaciuto", il quale aderendo pienamente alla volontà divina, manifesta tutto l'amore del Padre. "La storia dell'antico popolo di Israele fa parte della nostra storia. Essa rivela la fedeltà di Dio e il suo disegno d'amore per tutta

7 - Cfr Commissione Episcopale per la Dottrina della fede e la catechesi, vol. III: Sarete miei testimoni.

8 - Cfr Is 7,14; Is 9,5; Mich 5,2; Mt 1, 18-23.

9 - Cfr Omelia di papa Benedetto XVI del tempo di Avvento, 27 Novembre 2010.

l'umanità"¹⁰. Gesù invita ad essere sposi fedeli: "Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, rimanete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv 15, 9-12).

La promessa di Dio che si rivela in Gesù è, dunque, per tutti e lo è anche la sua chiamata. Ma bisogna collaborare per costruire il regno di Dio che è un regno di amore, santità e pace. Riconoscere che Gesù è stato mandato dal Padre "Il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 23). Spetta all'uomo accettare Gesù come dono di Dio, seguirne gli insegnamenti ed essere fedele a Lui in tutto il corso della propria vita. Manifestare, come Gesù, l'amore di un Dio che ama ogni singolo uomo, che perdona e rimane fedele malgrado le difficoltà che si incontrano ogni giorno, perché "siamo parte di questo mondo, legati alle possibilità e ai limiti delle condizioni materiali. Nello stesso tempo siamo aperti su un orizzonte infinito, capaci di dialogare con Dio e di accoglierlo in noi. Operiamo nella realtà terrene, ed attraverso di esse possiamo percepire la presenza di Dio e tendere a Lui"¹¹. Riconoscere la grazia dello sposo che si è fatto carne della nostra carne e che continua a visitare il suo popolo, guidarlo con il suo Spirito a rendersi presente e visibile, tutti i giorni, nella storia degli uomini.

Per ritornare alla vita: i genitori divisi in gruppo stimolati da domande, concretizzano con le parole e si interrogano su ciò che hanno visto e ascoltato:

- *Riconosco che con i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana partecipo al sacerdozio di Cristo e mi conformo in modo indelebile a Lui?*
- *Mi impegno di persona a vivere la fedeltà al Signore, rendendo testimonianza con le parole e la vita di ogni giorno?*
- *Quali sono oggi gli ostacoli che non mi permettono di aderire all'unione con Dio?*
- *Imparo a guardare con occhi nuovi gli avvenimenti del tempo presente e a riconoscere nei segni del tempo la presenza e l'azione salvifica di Dio?*

Consegna per casa: accostarsi all'Eucarestia con la consapevolezza che l'amore di Dio si è fatto carne per salvarci e riconoscendo che la Sua grazia è sempre presente nella storia di ciascuno.

10 - Commissione Episcopale per la Dottrina della fede e la catechesi, vol. III, Sarete miei testimoni.

11 - Omelia di papa Benedetto XVI del tempo di Avvento, 27 Novembre 2010.

CHIAMAMI AMORE. “LI AMÒ FINO ALLA FINE”

Obiettivo: *Accogliere ed entrare nella dinamica della vita donata.*

Materiale: computer, proiettore, video e testo: “L’amore non finisce mai” di Vecchioni, un tavolo, un crocifisso, una caraffa d’acqua, una bacinella, un asciugamano.

Durata dell’incontro: 1 h 30’

Accoglienza: 7’.

Durante questa fase, si invitano i partecipanti ad osservare i segni che sono stati preparati sul tavolo.

Per entrare in argomento: 20’

Viene proiettato il video: “L’amore non finisce mai”. Subito dopo, viene letto il brano di Gv 13,1-16.

La parola ai genitori. I genitori vengono invitati ad interrogarsi prima personalmente, poi confrontandosi a piccoli gruppi, sulle seguenti domande:

- *C’è una misura nell’amore?*
- *Fino a quando, fino a che punto?*
- *Quali sono i gesti quotidiani dell’amore?*

Un referente per gruppo comunica una parola chiave della sintesi condivisa nei gruppi.

Approfondimento:

Immaginiamo la faccia dei dodici discepoli, le occhiate sbigottite, l'imbarazzo. Avranno pensato: "Che sia veramente passato fuori di testa?". Sì, almeno questo l'avevano capito: il Rabbi è pazzo, Gesù è folle! (Strano scherzo dell'amore...). Lo seguono con lo sguardo senza dire parole. Si alza da tavola. Si spoglia dei suoi vestiti. Si copre con un grembiule. Prende un secchio, dell'acqua e si mette a lavare i loro piedi. Uno per uno. Senza fretta. Li asciuga con il grembiule che si è annodato in vita. E poi si riveste e si risiede ancora con i suoi. Silenzio. Nuovo imbarazzo. Ma che vuol dire questo gesto in quell'ultima sera? Non è un servizio che solo gli schiavi facevano al loro padrone o al massimo ai suoi commensali? E poi di solito non è fatto come rituale di purificazione prima di mettersi a tavola? Giovanni ci dà una chiave di lettura molto importante: "Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (v.1). Questa apertura ci fa capire che il gesto di Gesù non è solo una scelta di umiltà o di servizio. Gesù non lava i piedi ai dodici solo per lasciare un ultimo buon ricordo e scatenare zuccherosi devozionalismi dopo la sua morte. Il gesto di Gesù è rivelazione! Tutto il significato della sua vita e della sua morte sono racchiusi qui, in questo gesto. Tutto il futuro della comunità dei suoi discepoli è anticipato e riassunto in questa rivelazione. Se vuoi sapere chi è Dio, guarda suo figlio inginocchiato a lavare i piedoni di Pietro, Giacomo, Matteo, Giovanni e... Giuda. Anche i piedi del traditore sono passati tra le mani del Figlio di Dio. Se vuoi sapere chi è Dio, fai piazza pulita delle immagini di quel Dio castigatore che ti fa comodo per far quadrare i tuoi conti. Fatti abbagliare dalla bellezza del Figlio di Dio che non castiga, non spara sentenze e non giudica. Lasciati rapire il cuore da quell'amore disarmato e disarmante. Se vuoi scoprire chi è Dio, dagli del tempo e lasciati corteggiare. L'incontro con Lui non è come il "fast-food", dove passi e tutto è già pronto, precotto e impacchettato. Donagli il tuo tempo, il migliore della giornata e non gli avanzi o i ritagli. Lasciati cercare e Lui ti troverà. Forse ti ha già trovato!¹²

"Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1): ci lasciamo incantare da questo frammento di Vangelo, una vera perla. Ci colpisce la ripetizione del verbo *amare*: è come un rafforzativo di questo verbo, fra tutti il più sacro: *amare*. E anche ci prende la particella temporale: *sino alla fine*, cioè sino alle estreme conseguenze, sino al compimento.

Dentro quest'amore sino alla fine, dentro questo fuoco, noi comprendiamo

12 - Cfr Roberto Seregni, Commento: "li amò sino alla fine".

Gesù. Dentro quest'amore eccessivo, come lo direbbe Francesco d'Assisi, sta la spiegazione di tutto. Ci stanno le ore drammatiche e terribili che seguiranno la cena condivisa dal Maestro con i suoi, ci sta la passione e la morte di Gesù. Tutto ha un senso, perché Gesù ha deciso con la sua libera scelta di amare i suoi, sino alle estreme conseguenze, sino al compimento.

“Avendo amato i suoi...li amò sino alla fine”. Gesù si abbassa sino ai piedi dei discepoli. “Chi è Dio?” si chiede un autore: “Il mio lavapiedi, in ginocchio davanti a me, le sue mani nei miei piedi”¹³ per farsi servo della mia vita. Non dimentichiamo mai che amore e umiliazione, amore perfetto e totale abbassamento sono due realtà inseparabilmente unite nei gesti di Gesù, nel suo stile, che rintracciamo nelle sue azioni più quotidiane come nei momenti più sublimi della redenzione.

“Avendo amato i suoi...li amò sino alla fine”: quello di Gesù è un amore fedele, eterno, per gente, -gli apostoli, ma possiamo metterci dentro pure noi- che secondo parametri umani, non “meritava” tanto. Succeda quel che succeda, Lui non ci molla, lava i piedi di tutti: di Pietro che rinnega, di Giuda che tradisce, di noi così “altalenanti” nei suoi confronti... Il mio/nostro amore -se così si può definire- è spesso “liquido”, dura finché le cose van bene. Poi si può lasciare, anche con un sms. Ci sono consacrati che abbandonano, coppie che si sfaldano perché -dicono- è venuto meno l'amore di un tempo, non si sente più nulla, è intervenuta una delusione, un tradimento, non si è più felici... Ogni situazione va vista in sé, con delicatezza, ma il più delle volte ciò che salta è una memoria, una presenza che è certezza: più forte di ogni fatica, di ogni crisi, c'è Lui che è fedele. Se io sono infedele, Lui -sul quale abbiamo costruito tutto- è fedele, Lui c'è. Sulla sua fedeltà, posso/possiamo ripartire, riprendere ad amare, fidarci¹⁴.

Stupore, cari amici! Stupore! Se nei nostri cuori rinsecchiti ci fosse un po' di fede genuina, dovremmo rimanere senza parole dopo aver ascoltato questa pagina di Giovanni. Il problema è che siamo talmente asfaltati, da non essere più capaci di stupore. Siamo come anestetizzati, le cose ci passano vicino, ma il nostro cuore è distratto, frammentato, scompaginato... Siamo ubriachi di tutto e ci manca la lucidità per stupirci della bellezza di vivere, di amare o semplicemente di esserci. Proviamo a ritornare bambini, a guardarci intorno con stupore, a leggere queste pagina della Parola come se fosse la prima volta, a chiedere allo Spirito il dono della meraviglia, a lasciarci emozionare da questo Dio così follemente innamorato dell'uomo!

13 - Cfr E. Ronchi

14 - Fra Giovanni Voltan, omelia in Coena Domini.

Per ritornare alla nostra vita:

Prima personalmente, poi in gruppo, chiediamoci:

- *quali gesti d'amore sono in grado di compiere nella mia vita personale, familiare, ecc.?*
- Cosa significano per la tua vita:

alzarsi da tavola; *chi siede alla tavola del Signore deve accettare anche di scomodarsi;* **deporre le vesti;** *di quali impedimenti debbo liberarmi;*

prendere l'asciugatoio; *rivestirmi dello spirito di servizio;*

versare l'acqua...lavare i piedi...inginocchiarsi; *chi è per me l'altro di cui parla Gesù?*

Lasciarsi lavare i piedi da Gesù; *da tuo marito, tua moglie, tuo figlio;*

amare sino alla fine; *a che punto è il tuo modo di amare tuo marito, tua moglie, tuo figlio, il tuo prossimo, ecc.*

Consegna per casa: vivere insieme ai figli i gesti di amore di Gesù che avete scoperto.

RINATI A VITA NUOVA

Obiettivo: *Riscoprire il Battesimo come ingresso in una vita nuova*

Materiale: Bibbia, computer, una bacinella piena d'acqua, video di un'ecografia morfologica (da scaricare da Internet), cartoncini con su scritto: “**Il mio Battesimo fiorisce quando ...**” E “**Il mio essere creatura nuova si manifesta ...**”

Durata dell'incontro: 1h e 15'

Accoglienza: 7'

Per entrare in argomento: Viene proiettato un video di un'ecografia

La parola ai genitori: 20'

Dopo la visione del video, chiediamo ai genitori di raccontare i loro pensieri, il loro stato d'animo di fronte a tale immagine.

Dopo, divisi in piccoli gruppi, vengono invitati a riflettere e a confrontarsi tra di loro su alcune domande:

- *Scegliresti oggi di ricevere il Battesimo?*
- *Quali sono gli aspetti per il si e quali per il no?*

Un referente per gruppo comunica liberamente in assemblea una sintesi condivisa.

Approfondimento: 20'

La gioia della chiamata ad essere figli di Dio può essere accostata a partire dall'esperienza di un padre e di una madre che attendono un figlio.

Dai pensieri degli uomini ai pensieri di Dio: la gioia dell'accoglienza per una nuova vita diventa gioia per la Chiesa, che nel Battesimo si prepara ad acco-

gliere una nuova vita.

“Se i nostri genitori ci hanno generato alla vita terrena, la Chiesa ci ha rigenerato alla vita eterna nel Battesimo”, ha spiegato Francesco: “Siamo diventati figli nel suo Figlio Gesù. Anche su ciascuno di noi, rinati dall’acqua e dallo Spirito Santo, il Padre celeste fa risuonare con infinito amore la sua voce che dice: ‘Tu sei il mio figlio amato’”. “Questa voce paterna, impercettibile all’orecchio, ma ben udibile dal cuore di chi crede, ci accompagna per tutta la vita, senza mai abbandonarci”, ha assicurato il Papa¹⁵.

Rinascita dall’alto. Ogni bambino che nasce, frutto dell’amore di papà e mamma, ha una sua dignità. La sua vita ha una ricchezza e un valore unico, anche se segnata da fragilità. Come ci insegna san Paolo, tutti nasciamo portando le conseguenze del peccato di Adamo. Dio, però, ci viene in soccorso, attraverso il Battesimo, per liberarci dal potere del male e farci partecipi della sua vita e della sua santità. Per questo Gesù ricorda a Nicodemo: “Dovete nascere dall’alto”(Gv 3,7) attraverso l’acqua e lo Spirito. Il Battesimo è una “rinascita”, una seconda nascita che non distrugge la prima, ma la rinnova e la arricchisce di doni straordinari. Dio, non solo apprezza la fondamentale azione generatrice dei genitori, ma la valorizza e la perfeziona. L’intervento di Dio è così profondo e radicale che la creatura nata da papà e mamma diventa, con il Battesimo, “nuova creatura”. Tra i Sacramenti il Battesimo occupa il primo posto. Con la parola latina “Sacramento”, la Chiesa ha tradotto il termine originario greco “mistero”. Esso attraverso un segno visibile – un rito fatto di gesti e parole – rinvia ad una realtà nascosta e profonda e compie un evento di salvezza che, per il Battesimo, è nascita spirituale dall’acqua e dallo Spirito. Sant’Agostino richiama sinteticamente i doni del Battesimo che, in un crescendo, esprimono l’azione creatrice e trasformatrice di Dio. Ricorda che coloro che sono stati battezzati, poco prima “erano ancora prigionieri”, e ora “godono di una serena libertà. Essi non sono soltanto liberi, ma anche santi; non solo santi, ma anche giusti; non soltanto giusti, ma anche figli; non soltanto figli, ma anche eredi; non solo eredi, ma anche membra e cittadini della Chiesa; non soltanto membra, ma anche tempo dello Spirito” (Contro Giuliano I, 5,21). Anche il bambino battezzato in tenera età, riceve questi doni. Con il passare degli anni, sarà aiutato a riconoscerli e a svilupparli.

Il Battesimo ci chiama e ci abilita a vivere la vita buona del Vangelo. È lo Spirito Santo, che abita in noi con il battesimo, a darci la forza di realizzare il progetto di vita bella e buona, di vita autentica, che Gesù offre ai suoi discepoli. Il suo nucleo essenziale lo troviamo nelle Beatitudini e nel Discorso della Montagna¹⁶.

15 - Papa Francesco, Udienza generale, mercoledì 9 maggio 2018

16 - Cfr Mt5,7

“Rinascere” nel il Battesimo significa diventare discepoli del Maestro Gesù. Rinascere nel Sacramento del Battesimo, è segno di conversione e di vita nuova, traboccante presenza che ci viene innestata, presenza di Dio che ci abita. Non è bello tutto questo? Non solo noi portiamo il patrimonio genetico dei nostri genitori ma, da creature nuove, rinate in Cristo, portiamo nella nostra persona il patrimonio genetico di Dio, la sua stessa natura.

Molti sono all’oscuro di tutto questo. Forse perché quel gesto è divenuto doverosa prassi, moderno rito d’iniziazione, abitudine; il mio e il vostro Battesimo resta sepolto nei fragili ricordi dell’infanzia. Ma è accaduto. Comunque possiamo riscoprirlo, rispolverarlo, farlo scatenare in noi.

Riscoprire il nostro Battesimo significa riappropriarci del cammino del discepolato, passare da una visione della fede stanca e rassegnata, ad un’avventura entusiasmante che può, veramente, cambiare la nostra vita. E questo sarà possibile se ci lasciamo incontrare dallo sguardo di Cristo, se ci lasciamo bruciare dal fuoco del suo amore, se ci lasciamo divorare dalla sua Parola. Solo così, Dio ci dirà, così come ha fatto con Gesù: “Tu sei il mio figlio bene-amato, in te mi sono compiaciuto”.

Per ritornare alla nostra vita:

Divisi in piccoli gruppi, ai genitori si chiede di trovare insieme delle indicazioni concrete per vivere il loro Battesimo nella quotidianità:

- *Il mio Battesimo fiorisce quando ...*
- *Il mio essere creatura nuova si manifesta ...*

L’incontro si conclude con il gesto di andare al centro della sala e segnarsi con l’acqua dicendo: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

Consegna per casa: Raccontare ai figli il giorno del loro Battesimo.

INSIEME E PROTAGONISTI NEL MONDO

Obiettivo: *Scoprirsi chiamati dallo Spirito a vivere insieme da protagonisti nella Chiesa, per il mondo.*

Materiale: la Bibbia aperta sul brano degli Atti degli Apostoli 2,1-34, computer, proiettore, video delle canzoni: “Sei fuoco e vento” di Andrea Testa e: “Il mondo insieme a te” di Max Pezzali, un cartellone appeso alla parete con su scritto: “**Essere guidati dallo Spirito significa non controllare sempre tutto, ma sapere di essere accompagnati**”, un’immagine che raffiguri lo Spirito Santo con i suoi sette doni (scaricare da Internet).

Durata dell’incontro: 1h e 30’

Accoglienza: 10’. Al centro della sala verrà messa la Bibbia aperta su At 2,1-34 e, appesa a una della pareti; l’immagine dello Spirito Santo e i suoi doni.

Per entrare in argomento: 5/6’

Viene proiettato il video: “Sei fuoco e vento”

La parola ai genitori: 20’

Dopo la proiezione del video, chiediamo ai genitori di soffermarsi sulla scritta appesa alla parete e di riflettere, insieme alla persona seduta vicina, sulle domande:

- *Quali sono i doni dello Spirito che faccio più fatica a far fruttificare?*
- *In quali e quanti modi possiamo reciprocamente dominarci in famiglia?*

Chi desidera, condivide liberamente qualche risonanza dal confronto.

Approfondimento

Gli Atti raccontano, secondo lo stile sobrio e poetico del loro redattore, Luca, quel giorno eccezionale vissuto dagli Apostoli e da coloro che li stavano ascoltando, a Gerusalemme, cinquanta giorni dopo la Pasqua. L'eccezionalità di quell'evento è data dalla capacità, dono dello Spirito, di sentire parlare, in un contesto fortemente segnato dalle differenze etniche e linguistiche, nella propria lingua, e Luca precisa: "La lingua materna", la lingua cioè che il bimbo impara per prima e che resterà per sempre nel più profondo dell'esperienza di ognuno di noi. Siamo dunque passati dalla confusione delle lingue di Babele¹⁷, all'unità nella diversità, rappresentata simbolicamente dall'unificazione linguistica. Un dono, purtroppo, sempre smarrito nella storia, e faticosamente riproposto, di tempo in tempo, dal severo richiamo di maestri e profeti. A Babele, gli abitanti volevano costruire una torre "alta quanto il cielo"; il Signore, allora, adirato per il loro peccato d'orgoglio, "confuse" le loro lingue. In base all'esegesi più moderna, il peccato d'orgoglio non sta però nel costruire una torre alta quanto il cielo. L'espressione è chiaramente metaforica. La torre, invero, è parte di una città, e la città è un dato sociologico che, come ci dice la storia, rappresenta il luogo importante nel quale si formano le aggregazioni. L'orgoglio che il Signore non tollera consiste piuttosto nelle pretese egemoniche di quella città, Babilonia, radunata attorno alla torre-tempio, lo *ziggurat*. Babilonia è stata causa di molte sofferenze. Le moderne Babilonia lo sono ancora. Babilonia, terra d'esilio della gente di Gerusalemme: "Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre..."¹⁸; Babilonia, unità artificiosa fondata e aggregata sulla potenza e sulla pretesa di possedere la verità; compiaciuta della propria forza... "Sempre io sarò signora, in *perpetuo*"¹⁹. Sì, il passaggio da Babele a Pentecoste è un passo lunghissimo e se guardiamo la storia con l'ottica del cestino dei rifiuti, ci verrebbe da dire: "Impossibile da compiere". Il male che c'è "nel" mondo ci sembra vanificare ogni nostro sforzo; il male "del" mondo accentua giorno per giorno la sua irredimibilità. I dominatori appaiono sempre più forti, e sembrano irridere i nostri sforzi di mitezza e di pacificazione, come il gigante Golia irrideva il giovane Davide. È il tema di Pentecoste, perché per festeggiare Pentecoste, dobbiamo accettare solo il "dominio" dello Spirito, per "fare Pentecoste", dobbiamo eliminare il dominio umano, ogni dominio, ivi compreso quello sul quale spesso, consciamen-

17 - Cfr Gn11,1-9

18 - Sal. 137,1-2

19 - Is47,7

te o meno, fondiamo addirittura le nostre famiglie. Solo se le nostre famiglie saranno fondate sull'accettazione delle nostre differenze, sulla decisione seria di non dominarci reciprocamente - i coniugi tra loro, i genitori nei confronti dei figli - potremo rivolgere la nostra preghiera a quel Dio che "rimane eterno"²⁰, attenti a non voler dominare anche Lui, farne l'oggetto del nostro desiderio di dominio, chiamarlo a giustificare i nostri misfatti, le nostre violenze. Un cammino difficile, perché il desiderio di parlare con una sola lingua, non solo non viene percepito come una terribile tentazione, anche in famiglia, ma viene addirittura teorizzato come una virtù: l'unanimità. Si possono invece parlare lingue diverse ed essere aggregati in un solo cuore. Questo è il messaggio forte delle Pentecoste, il dono dello Spirito da accogliere con umiltà, ma anche con infinita gratitudine, perché è lo Spirito che ci consente di dire che Gesù è il Signore²¹; ed è sempre lo Spirito che a ognuno di noi dona una sua manifestazione particolare: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune"²². Che fare di questa manifestazione particolare dello Spirito? Si tratta di un dono prezioso, che tuttavia non va conservato per noi in modo geloso, ma è per tutti, perché ogni dono, per mantenere la sua caratteristica di dono, deve essere fatto circolare. Lo dice chiaramente l'apostolo Giovanni nel suo Vangelo: "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»²³. Tutti siamo mandati da Gesù ad annunciare a tutti, senza distinzioni manichee, senza una scelta preliminare tra "buoni" e "cattivi", la buona notizia del perdono (il dono massimo, l'"iper-dono") di Dio.

Pentecoste segna l'atto ufficiale di nascita della Chiesa, non come centro di potere, ma come nuova creazione. Pentecoste è la realizzazione del sogno di Dio. A Pentecoste, lo Spirito Santo dà la capacità d'incontrarsi, capirsi, accogliersi,

20 - Sal 103

21 - Cfr: 1Cor12,3

22 - 1Cor12,4-7

23 - Gv20,21-23

amarsi reciprocamente.

Lo Spirito Santo dolcissimo consola, fa compagnia, rende intelligenti nella Verità del Padre, vince, nelle persone e attraverso loro, la resistenza a crescere uniti nella fede, nella celebrazione, nelle opere, nella preghiera, Ama rendendo amanti.

Il simbolo dello Spirito Santo come vento gagliardo fa riferimento a una effusione orientata alla missione. Casa e comunità aperte al mondo. “Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro. Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d’esprimersi”²⁴. Le lingue come di fuoco fanno riferimento alla forza della testimonianza che deve manifestare la comunità. La pluralità delle lingue è segno dell’universalità a cui deve rispondere la testimonianza cristiana. Luca sottolinea lo stupore della gente davanti a quel rombo e per il fatto di sentire come quei galilei parlassero nelle proprie rispettive lingue. “Erano dei giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo”²⁵. È molto importante far notare che l’effusione dello Spirito, a Pentecoste, fa riferimento alla missione universale della comunità. Lo Spirito ci comunica la sua forza, il suo impulso, la sua luce, affinché possiamo essere fedeli all’impegno di questa testimonianza universale su Gesù.

Per ritornare alla nostra vita: 15’

I genitori divisi in piccoli gruppi, si confrontano sulla seguente domanda:

- ***Dall’immagine di Chiesa presentata dagli Atti degli Apostoli e dall’approfondimento, quali possibilità emergono di essere protagonisti nella nostra comunità parrocchiale?***

Vengono riportati in assemblea gli spazi e i servizi individuati nel confronto.

L’incontro si conclude con la proiezione del video della canzone “Il mondo insieme a te”, di Pezzali.

Consegna per casa: Si chiede ai genitori di trovare insieme ai figli il proprio posto nella comunità.

24 - At2,3-5

25 - At2,5

PRENDETE E MANGIATE

Obiettivo: *Riscoprire il sacramento dell'Eucarestia come dono dello spirito che rende reale la presenza di Cristo Risorto*

Materiale: Vangelo, computer, proiettore, video sull'Eucarestia, Bibbia, fotocopie della preghiera conclusiva.

Durata dell'incontro: 1h e 30'.

Per entrare in argomento: tempo 5'

Si proietta un video sull'Eucarestia

Accoglienza: 5'

Dopo un semplice saluto iniziale, i genitori con i propri figli e gli accompagnatori si recano in Chiesa (dove, intorno all'altare, sono state preparate delle sedie in cerchio).

Per entrare in argomento: 7/8'

Dopo essersi seduti intorno all'altare, viene proiettato il video sull'Eucarestia

La parola ai genitori: tempo 25'

I genitori, a piccoli gruppi o in coppia, si confrontano tra loro su alcune domande che gli verranno distribuite, riportando, poi, in assemblea le loro riflessioni:

- *Che cos'è l'Eucaristia?*
- *Perché per un cristiano è importante partecipare a messa la domenica?*
- *Le nostre assemblee eucaristiche, danno il senso di "comunità" che sperimentano la presenza del suo Signore e avvertono che lì, in quel*

segno, si dona realmente la salvezza per la vita di tutti e di ciascuno di noi?

- *Perché il Signore ci ha regalato il dono dell'Eucarestia, chiedendoci, addirittura, di ripeterlo in sua memoria?*
- *Che cos'è la Messa?*
- *In genere la partecipazione a Messa la domenica è vissuta come una festa, oppure come un obbligo? Perché? E tu, come la vivi?*

Approfondimento:25'

L'Eucaristia è il dono per eccellenza lasciatoci da Gesù Cristo, perché **“dono della sua presenza, della sua persona, della sua umanità, nonché della sua opera di salvezza”**. La salvezza non rimane confinata nel passato, giacché tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per gli uomini partecipa dell'eternità divina e perciò **abbraccia tutti i tempi**. Gesù, che ci ha salvato col suo sacrificio, è tornato al Padre ma ci ha lasciato il mezzo per parteciparvi come se fossimo presenti. Questo mezzo è l'Eucaristia, **“memoriale della morte e risurrezione del Signore”**, evento centrale della salvezza, ossia **Sacramento che lo rende presente**. Partecipando all'Eucaristia, ogni fedele può attingere i frutti della salvezza. La Chiesa **vive del sacrificio redentore** e ad esso accede non solo per un ricordo pieno di fede, ma con un contatto attuale, poiché con l'Eucaristia diventa sempre presente. E l'Eucaristia **applica agli uomini di oggi** la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo per l'umanità di ogni tempo.

La Chiesa pone come fonte e culmine della sua vita questo “memoriale:

Fate questo in memoria di me.

Quando Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole “finché egli venga”²⁶, non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, del *memoriale* di Cristo, della sua vita, della sua morte, della sua risurrezione e della sua intercessione presso il Padre.²⁷

C'è il rischio che dell'evento dell'Ultima Cena ne abbiamo solo una comprensione parziale, intendendolo solo come momento dell'istituzione dell'Eucarestia, come un fatto storico da cui è derivato uno dei riti più importanti della

26 - 1 Cor 11,26

27 - Cfr CCC n. 1341

tradizione cristiana. Ciò comporterebbe la partecipazione alla Messa come semplice presenza ad un rito, ma senza l'immedesimazione nel sacrificio di Cristo che deve essere collegato con tutta la vita.

Dietro quelle parole la Chiesa ha compreso che quel gesto di Gesù è la piena e totale rivelazione della sua vita donata "per noi uomini e per la nostra salvezza".

È importante comprendere che la Messa non è un rito commemorativo, carico di emozioni per ricordare eventi lontani, essa è evento in cui si fa memoria della storia di liberazione e di alleanza, iniziata nel passato, ma realizzata nel presente e anticipata nel futuro.

L'Eucaristia è una cosa che mi dà le vertigini. C'è da tremare, ma c'è anche da adorare e da stupire per un dono così grande! In quel pane e in quel vino, trasfigurati in Corpo e Sangue di Cristo, sintesi di tutta la vita del Figlio, io devo mettere la mia povera vita e la vita dei miei fratelli e delle mie sorelle. Questa è l'Eucaristia. Ma per dire questo ci sono volute realtà umane: il pane, il vino, una tavola, il mangiare insieme, qualcuno che narra e ricorda, il canto, la festa...

L'EUCARISTIA È FESTA!

Il racconto redazionale di Lc 22 è il racconto di quella indimenticabile Cena: tragica e grandiosa, ma insieme ormai trasuda del senso che la giovane comunità cristiana, che si ritrova nella tradizione evangelica di Luca, va via via comprendendo dell'avvenimento della Pasqua. I testi del Vangelo sono scritti nei decenni che seguono la Pasqua di Gesù; sono l'eco di una vita che sta prendendo volto, di una testimonianza che assume dei contorni ben definiti e quindi la stessa redazione evangelica porta i segni evidentissimi di una tradizione vissuta. In "Lc 24" questo è addirittura clamoroso: non è solo il racconto di quell'affiancarsi del forestiero ai discepoli che si erano dimessi dalla città; è oramai il segno trasparente di una Chiesa che sta interpretando il valore e la ricchezza, il perché di quella consegna che il Maestro ha dato: "Fate questo in memoria di me". Incorporato nel racconto lucano del capitolo 22, avvertiamo che, solo in prima evidenza, questo testo è l'invito a rimanere fedeli ad una tradizione spirituale che ci accomuna: la Pasqua, che, nella tradizione spirituale dell'ebraismo, è l'appuntamento decisivo e fondante, dove il popolo si raccoglie e trova una sua identità, un suo perché, le ragioni di un esodo da cui era partito e che è tuttora in pieno svolgimento. Da qui nasce l'invito a fare questa celebrazione pasquale, perché rimanga nelle obbedienze da vivere dentro il cammino; ma troppi segnali di quel racconto ci dicono anche che le parole di Gesù vanno infinitamente oltre questa realtà. È l'ultima parola del Vangelo che non è più solo una parola, ma è la vita donata: "Fate questo in memoria di me. È la vita persa, è la

condivisione definitiva che giunge fino a questo livello. Questa parola, davvero riecheggia in quel momento con una sua forza che è grandiosa e drammatica, perché contestualmente mentre, Luca racconta, la consegna: “Fate questo in memoria di me”. Dice che “Sorse anche una discussione, per sapere chi di loro poteva essere considerato il più grande”²⁸. Anche nel momento alto della consegna definitiva si può rimanere a quella cena con delle logiche mondane nel cuore, le logiche di chi pretende il riconoscimento o addirittura il primato: “Per sapere chi di loro fosse il più grande”. Questo significa che l’originario mandato di Gesù nasce in una situazione di estrema povertà, è un mandato a rischio perché è dato a gente che non lo capisce neanche in quel momento, anche se è un momento a cui il Signore li ha condotti con una pedagogia paziente. Senza dubbio, il senso profondo di questo mandato, è il perdere la vita come l’ha persa il Maestro, come segno di un amore e di una dedizione senza confini. Questo chiede di “fare” Gesù e non si può immaginare diverso il sentiero dei discepoli. A quella discussione, nata su chi di loro fosse il più grande, il Maestro interloquisce dicendo: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve ... Ecco io sto in mezzo a voi come colui che serve”²⁹. Il Maestro non si può immaginare diverso: è quello che sta come Colui che serve. Questo è il segno quindi inconfondibile: la ragione dell’Eucaristia, consegnata come “memoriale” vivo del cammino dei discepoli e delle giovani comunità, è di imparare a vivere come Lui, è di fare comunione a questa scelta, quella della vita data, della dedizione gratuita, della solidarietà intensa. Questo è il senso profondo di un mandato e fa parte delle parole irrinunciabili di Gesù. Potremmo perdere tante parole, ma questa, da quella sera, la Chiesa non ha più saputo tacerla. Ogni volta che, nel segno dell’Eucaristia, rinnoviamo quella cena, noi non possiamo non dire: “Fate questo in memoria di me”. Questa è una parola che non è più possibile tacere. Essa è anche la provocazione più forte ed insistente che accompagna dall’inizio i cammini delle giovani comunità cristiane e i nostri cammini.

A volte si sente, riguardo alla santa Messa, questa obiezione: “Ma a cosa serve la Messa? Io vado in chiesa quando me la sento, o prego meglio in solitudine”. Ma l’Eucaristia non è una preghiera privata o una bella esperienza spirituale; non è una semplice commemorazione di ciò che Gesù ha fatto nell’Ultima Cena. Noi diciamo, per capire bene, che l’Eucaristia è “memoriale”, ossia un gesto che attualizza e rende presente l’evento della morte e risurrezione di Gesù. Il pane è realmente

28 - Lc 22,24

29 - Lc 22, 25-27

il suo Corpo donato per noi; il vino è realmente il suo Sangue versato per noi. L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in lui mediante la Comunione eucaristica. Se questo lo facciamo con fede, la nostra vita, si trasforma in un dono a Dio e ai fratelli. Nutrirci di quel "Pane di vita" significa entrare in sintonia con il cuore di Cristo, assimilare le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. Significa entrare in un dinamismo di amore e diventare persone di pace, di perdono, di riconciliazione, di condivisione solidale. Le stesse cose che Gesù ha fatto.

Per ritornare alla nostra vita: 25'

Dopo una breve pausa di silenzio, prima personalmente e poi insieme si riflette, aiutati dalle seguenti domande:

- *C'è qualche passaggio dell'approfondimento che ha suscitato in te particolare interesse o interrogativi? Quale?*
- *Dopo quanto ascoltato che cos'è l'Eucaristia?*
- *Cosa vuol dire che l'eucaristia è il sacramento della Nuova Alleanza?*
- *A cosa ci impegna il comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me"?*
- *Che rapporto c'è tra la Celebrazione Eucaristica e la domenica?*
- *Che rapporto c'è tra la partecipazione alla Messa la domenica e fare della propria vita un dono per gli altri?*

Consegna:

Coinvolgere i genitori nella preparazione della Santa Messa di una prossima domenica :

- Nella proclamazione delle letture
- Nella preparazione e lettura della preghiera dei fedeli
- Nel servizio all'altare
- Nell'accompagnare i figli (facendoli salire attorno all'altare dall'offerterio in poi)

PREGHIERA CONCLUSIVA

Come è facile, Signore, mangiare l'unico pane al suono dell'organo.

– Come è facile, Signore, riconoscerci peccatori recitando distrattamente:

“Signore pietà”

- Come è facile, Signore, rispondere:

“Rendiamo grazie a Dio!”

alla tua Parola che ci comanda di portare ciascuno i problemi degli altri;

di leggere la tua presenza nelle cose, nelle persone, nei fatti

– Come è facile, Signore, assistere in ginocchio a Te, che diventi pane e vino per tutti.

Come è facile, Signore, dare la mano al vicino dicendo:

“La pace sia con te!”

- Come è facile, Signore, mangiare l'unico Pane al suono dell'organo.

– *Ma tu, Signore, dicendoci:*

“Fate questo in memoria di me”

ci hai comandato di rifare tutta la tua vita, non solo il gesto che la riassume.

– *Signore, aiutami a celebrare la tua Messa da lunedì a sabato.*

Signore, che la messa diventi la vita, e la vita la Messa.

Amen

UNO STILE DI VITA “UN CUOR SOLO E UN’ANIMA SOLA”

Obiettivo: *Essere consapevoli che lo stile della comunità nasce dal pane spezzato e condiviso.*

Materiale: Vangelo, computer, proiettore, Bibbia, video dell’omelia di Papa Francesco, fotocopie della preghiera conclusiva.

Durata dell’incontro: 1h e 30’.

Accoglienza: 10’

Per entrare in argomento: tempo 3’ circa

Si proietta il video dell’omelia di papa Francesco a Santa Marta 29-04-2014

La parola ai genitori: 20’

I genitori, a piccoli gruppi o in coppia si confrontano tra loro su alcune domande che gli verranno distribuite, riportando in assemblea le loro riflessioni.

- *Cosa ti ha colpito dell’omelia di papa Francesco?*
- *All’interno delle nostre comunità ci sono poveri: d’amicizia, di aiuto, di comprensione?*
- *Siamo capaci di condividere con loro la nostra simpatia, i nostri talenti, il nostro tempo?*
- *Siamo capaci di dire: Grazie, a parole e con la vita, per quello che ci viene dato?*

Approfondimento: 20'

“Un cuor solo e un'anima sola”

È un'espressione bellissima. Forse non c'è frase più significativa di questa. Essa sa cogliere l'essenza dell'uomo: cuore e anima! Pensate quanto sia bello poter dire di ogni famiglia: “Hanno un cuor solo ed un'anima sola!”

Il cuore sintetizza l'insieme dei sentimenti, degli affetti, tutto ciò che passa nella nostra umanità. L'anima ci parla della spiritualità dell'uomo: ciò che ci relaziona con Dio, ciò che rende possibile il dono dello Spirito Santo.

Leggendola così: “Un cuore solo e un'anima sola”, può sembrare una semplice espressione poetica. Essa è invece una grande verità! La Chiesa è “un cuor solo ed un'anima sola”, non perché unita da semplici sentimenti o perché, come qualche gruppo, condivide interessi comuni.

La Chiesa è un cuor solo, perché in ognuno dei suoi membri opera l'unico Cristo e l'unico Spirito. Perché abbiamo ricevuto l'unico Battesimo e l'unica Parola di Dio

Gesù dice che siamo uniti come i rami ad una pianta³⁰ (la vite e i tralci Gv15,1-8). San Paolo paragona la Chiesa ad un unico corpo il cui capo è Gesù e le membra siamo tutti noi³¹ (1 Cor. 12,12-24). Come fra fratelli e sorelle c'è qualcosa di unico che ci unisce, così nella Chiesa!

“Assidui nella Parola di Dio”.

I primi discepoli, scrivono gli Atti, “erano assidui nell'ascolto della Parola di Dio”. La cosa più importante, per un credente, è credere nella Parola. Di qui nasce la fede e la celebrazione dei Sacramenti. Prima di tutto viene la Parola di Dio. Essa - come sai - è come un seme. Ogni seme germoglia, cresce, matura, fruttifica: così la Parola di Dio! È in virtù di quella Parola che la Chiesa nasce, cresce e si moltiplica. È il primo comando che ci ha lasciato Gesù: “Predicare il Vangelo” (Mc 16,15). È ciò che fanno i Missionari sparsi per il mondo. Essi “seminano” questa Parola anche a rischio della loro vita!

La frazione del pane

“Spezzare il Pane” è il gesto tipico che fece Gesù, durante l'ultima Cena. Questa

30 - Cfr Gv15,1-8

31 - Cfr 1Cor 12,12-24

frase la troviamo nei discepoli di Emmaus, nei passi di S. Paolo, nei testi dei primi cristiani. “Spezzare il pane” o “Frazione del Pane”, per tutti indica il gesto di Gesù nell’Ultima Cena, cioè celebrare l’Eucarestia.

La Chiesa raggiunge il culmine dell’essere “un cuor solo” nella Messa, nell’Eucarestia: nell’unico pane e nell’unico calice.

“Nessuno era bisognoso”

La carità è la testimonianza più forte dell’essere Chiesa. Come puoi vedere, nella Chiesa, tutti ne sono partecipi praticando il volontariato. Così c’è chi pulisce la chiesa, chi fa catechismo, chi suona, coloro che si dedicano all’oratorio, chi si impegna nella Caritas. C’è chi organizza feste, chi si rende disponibile con dei lavori... Ogni cristiano, secondo la sua capacità, deve accorgersi delle necessità degli altri e sostenerle secondo la sua possibilità: questa è la carità. La carità viene incontro alle esigenze economiche, morali, di sostegno psicologico dei fratelli.

La carità non è solo servizio verso gli altri. Ma essa alimenta la tua fede e rende forte la tua spiritualità.

Chi ama si fa “servo” ,dice Gesù: Com’è bello entrare in una famiglia dove c’è armonia, dove ogni membro si sente a suo agio e svolge un suo ruolo. Così ci si deve sentire in Chiesa! Guai a chi volesse essere “padrone” della Chiesa! La Chiesa è solo di Cristo e ognuno che ne fa parte (Papa, Vescovo, parroco e popolo) svolge in essa un suo servizio. Dona un po’ della sua vita. Come i genitori non sono “padroni” dei figli, ma esercitano verso di essi il servizio di padre o di madre, così deve essere verso la comunità!

Gli uomini, però, come sappiamo, sono sempre uomini. Come avviene oggi, avveniva anche al tempo di Gesù. Non è vero che tutto andasse liscio e senza litigi. Litigavano anche gli Apostoli e in ogni comunità, c’erano tensioni e diversità di pensiero e di comportamento. È bello, ma anche difficile, essere Chiesa!

Le difficoltà di interazione in qualsiasi gruppo o associazione ecclesiale sono una realtà ordinaria, questo è risaputo. Prova ne sia il fatto che lo stesso Luca, sempre immediatamente dopo il passo che abbiamo appena citato dagli Atti degli Apostoli, non trascura di soffermarsi sui sotterfugi di Anania e Saffira, che trattengono per sé il ricavato della vendita di una campo³² (At 5, 1-6); ed è anche risaputo che in seno alla Chiesa vi possano essere smarrimenti di carattere spi-

32 - At 5,1-6

rituale, se è vero che Paolo si rivolgerà in toni di rimprovero agli “stolti Galati” che si lasciano corrompere da false dottrine, mentre proprio a loro era stato dato di ricevere con assoluta chiarezza il fenomeno della croce (Gal 1, 6-10; 3,1); e ancora, non è da escludersi che vi siano anche crisi a livello morale, se è vero che lo stesso Paolo rimprovera le impudicizie inaudite dei Corinzi (1 Cor 5,19) Ma è proprio il nostro appartenere a Cristo e il tornare a lui con lo spirito di continua conversione, che deve spronarci a superare difetti o problemi con la maturità di giudizio e nello spirito della correzione fraterna, ben differente dalla critica o dal pregiudizio, affinché qualsiasi gruppo sia un luogo di comunione e di coazione! Come sarebbe bello se tutte le comunità e le parrocchie fossero realmente focolai di vita, dove “tutti trovano tutto”!

Per ritornare alla nostra vita: 20’

- *È così difficile oggi vivere in comunità con lo stile descritto negli Atti degli Apostoli? Quali possono essere oggi le forme concrete del vivere secondo lo stile: “Un cuore solo-un’anima sola”?*
- *Che cosa dobbiamo modificare nei nostri atteggiamenti e comportamenti per vivere in maniera più autentica la domenica, sia a livello personale che comunitario?*
- *Come possiamo testimoniare con la vita di tutti i giorni la nostra fede in Gesù Cristo morto e risorto?*

Consegna per casa: Individuare un’ azione concreta di condivisione verso una persona, famiglia, o la comunità. Piccolo esercizio di correzione fraterna.

PADRE NOSTRO *(Nel recitare il Padre nostro l’animatore può invitare i partecipanti a tenersi per mano, in cerchio, per esprimere il senso della comunione-comunità)*

BIBLIOGRAFIA

- **Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)**
- **CEI, Il Giorno del Signore**
- **CEI, Eucarestia, Comunione e Carità**
- **CEI, Catechismo degli adulti “ la verità vi farà liberi**
- **Franco Giulio Brambilla, cinque dialoghi su matrimonio e famiglia, Glossa Milano**
- **Battista Borsato, Il sapore della fede. accendere il desiderio, Ed. Dehoniane Bologna, 2011**
- **Enzo Biemmi, Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare, Ed. Dehoniane Bologna, 2011**
- **Enzo Biemmi, (A cura di), Generare e lasciar partire, EDB**
- **Sartor-Cucci (a cura), Nella logica del catecumenato. Pratica dell’Iniziazione Cristiana con i ragazzi, Ed. Dehoniane Bologna, 2010**
- **Pierpaolo Caspani – Paolo Sartor, Iniziazione Cristiana. L’itinerario e i Sacramenti, EDB**
- **C. Olivier, B. Standaert, Pregare il Padre Nostro, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, 2010**
- **E. Bianchi, Dare del Tu a Dio, in La preghiera la fatica di ogni giorno, Piemme, Casale Monferrato, 1983**
- **Sonia Spinelli (A cura di), Il Battesimo “porta dell’Eucarestia, cap. 1, Catechesi Battesimali, EDB**
- **T. Lasconi, Amico Dio, Ed. AVE**
- **Giuseppe Satriano, Sulla strada di Emmaus con il Risorto, Iniziare, accompagnare e sostenere l’esperienza della fede, Lettera Pastorale per l’anno 2015/16**
- **Giuseppe Satriano, Sulla strada di Emmaus con il Risorto, L’eucarestia al centro della vita e delle relazioni, Lettera Pastorale per l’anno 2016/17**
- **Giuseppe Satriano, Sulla strada di Emmaus con il Risorto, L’annuncio missionario come racconto dell’incontro con il Risorto, Lettera Pastorale per l’anno 2017/18**
- **Giuseppe Satriano, La sfida di essere grembo generativo, La trasmissione della fede nelle famiglie e tra i giovani, Lettera Pastorale per l’anno 2018/19**

